

Convegno Sponsor e mecenati cercasi

DAL NOSTRO INVIATO STEFANIA CHINZARI

FIRENZE L'Enichem alla Scala, il Banco di Napoli al San Carlo, il restauro dei cavalli di San Marco della Olivetti, la ristrutturazione del Museo Egizio di Torino del San Paolo e lo sponsor dell'anno, la Fiat, che per coprire gli ultimi giorni dell'umanità al Lingotto ha creato una vera e propria società e sborsato quasi due miliardi (e dichiarandoli ha contravenuto all'insidabile...

Tragici scopi dell'incontro, come ha indicato in apertura il presidente dell'Eiar, Bruno Grieco, l'esigenza di indagare all'interno di quel «matrimonio tra economia e cultura» che sempre più frequentemente rende possibili certi avvenimenti spettacolari o importanti recuperi artistici ma che è terreno di fragili equilibri...

Nel maggio scorso, a Cannes, Pavel Luchin, esordiente nella regia con questo suo film, ha ricevuto un successo, anche personale, vivissimo, incondizionato. Questo grazie in particolare alla sua eccentricità, ai modi e ai toni assolutamente eterodosi con cui si presenta, del tutto disomogeneo e vulnerabile, all'imbalsamato per riscuotere il meritato premio per la regia della sua anticonvenzionale opera prima...

Proprio grazie al ricco panorama di esperienze non italiane si è giunti, al termine dei tre giorni di lavoro, alla risoluzione finale del convegno, una conclusione che impegna l'Eiar a costituire un comitato formato da aziende, enti locali, istituzioni e parlamentari con lo scopo di individuare i punti chiave di una legge per incentivare le sponsorizzazioni culturali e di promuovere un'associazione di aziende sponsor che, grazie all'opera di consulenti competenti e capaci, possano far fronte a tutte le funzioni di mediazione e di aiuto necessarie a facilitare l'incontro tra arte e mercato...

MILANO Ha un bel dipingere suoni ristretti e concentrati, Paolo Conte. Ma, regola generale mai smentita, scioglie i cuori soprattutto quando ricorda agli anni verdi. Lui era ancora un oscuro avvocato di Asti e se ne stava lì, nell'immobile campagna, con la pioggia che ti bagnava a sognare giunglie e liane, scenari magici persi nelle brume di Genova...

Andrej Konchalovskij torna in Urss per girare «Il proiezionista» Un film sul grande dittatore visto nei suoi aspetti privati (e cinefili)

«Io e Stalin, soli al cinema»

Dopo Tango e Cash con Stallone, Il proiezionista, su Stalin. Andrej Konchalovskij, regista sovietico da anni attivo negli Usa, torna in patria per raccontare gli ultimi anni del grande dittatore, visto dal suo operatore privato che gli proiettava i film al Cremlino. E intanto esce in Occidente l'opera prima di un altro regista, Pavel Luchin, a lungo zittito dalla censura: Taxi Blues, premiato allo scorso festival di Cannes.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO BERGI

MOSCA «Chi era Stalin? Per capirlo non bisogna guardare a lui...». Tra gli scenari, perfettamente ricostruiti, delle stanze più segrete del Cremlino, dentro gli stabilimenti della Mosfilm - la Cinecittà di Mosca - Andrej Konchalovskij, regista sovietico di grande fama, racconta l'ultima sua opera e si capisce che punta in alto. Forse all'Oscar e al produttore italiano Claudio Bonivento, che gli sta accanto, quasi brilla gli occhi dopo aver confessato che si tratta d'un'impresa da 15 milioni di dollari.

Negli ultimi tempi è stato un fiorire di letteratura cinematografica su Stalin. Il poeta Evgenij Evtushenko, per esempio, ha appena finito di girare sul funerali del dittatore. Konchalovskij, invece, racconta gli ultimi quattro anni di vita di Stalin, ne rappresenta anche le gigantesche esecuzioni, la grandiosità dell'omaggio popolare nel giorno dell'addio. Ma la sua storia ha per protagonista non già l'uomo del grande terrore, ma proprio il piccolo «proiezionista» che giunge al Cremlino nel pieno di una notte, dalla angusta stanza dell'appartamento in coabitazione, la classica «kommunalka» condivisa con altre sette persone (i coniugi Gubelina appena rientrati dall'estero e la loro figlia, una anziana pensionata, un professore, e un poliziotto con la moglie). Un'impresa di convocazione che ha tutta l'aria di un'intrusione da milizia...



Il regista Andrej Konchalovskij in una recente immagine

segreta, la terribile Nkvd di Lavrenko Berlia (nel film, l'ex burlino britannico Bob Hoskins). Dalle mura del Cremlino, Ivan esce invece con uno stipendio da favola, pacchi di cibo introvabile nei negozi, ma anche con la categorica promessa di non dare a nessuno,

che sia nessuno, la verità sul suo nuovo lavoro. Da operatore del club della milizia, a primo «proiezionista» di Lui, Nemmeno la moglie di Ivan, Anastasia (nel film impersonata da Lolita Davidovich) verrà a saperlo per un po' di tempo. Ma poi le atrocità dello stalinismo si abbettono sugli in-

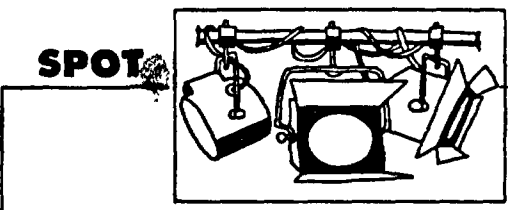
Registi sovietici protagonisti: esce nelle sale italiane «Taxi Blues» opera prima di Pavel Luchin premiata al festival di Cannes '90

quellini dell'appartamento promiscuo. Verranno prelevati e soppressi, perché ritenuti spie, i Gubelina. Si ucciderà, impiccata, la moglie di Ivan seduta da Berlia dove era andata a lavorare come cameriera. E Sanshin verrà licenziato, dovrà riconsegnare le chiavi della sala cinematografica pochi minuti dopo l'annuncio della morte di Stalin.

Ivan Sanshin è uno degli ammiratori-servitori di Stalin, e il regista sovietico racconta di aver incontrato personalmente l'uomo dal quale ha tratto il soggetto per il film. «Fu molti anni fa, nell'anticamera del ministro, quando si attendeva il via libera alla pellicola. Gli autori attendevano fuori il giudizio», dice Konchalovskij. E rammenta la rigida censura che vigeva implacabile e che gli vietò due produzioni. Il «proiezionista» era tra le persone in attesa. E da quel colloquio con l'operatore il regista conservò sempre il desiderio di fare un film sul dittatore. Ma sotto Breznev non si poteva, ovviamente. A Parigi, tre anni fa, ne parlò al produttore Bonivento che gli aveva, invece, proposto i Fratelli Karamazov. Ma perché venne scartato Dostoevskij? Perché - sostiene Konchalovskij - sono del parere che è molto difficile, pressoché impossibile adattare a film un grande romanzo. Come fare, per esempio, con Cent'anni di solitudine.

E allora, avanti con Stalin. Ma per costruire un film per un pubblico di massa? Konchalovskij, forte dei suoi undici anni di permanenza negli Usa, confessò di essersi adattato al pubblico occidentale. Ma perché proprio Stalin? «Per capire le ragioni di un'adorazione di massa. Per capire perché Stalin fu la forza del fanatismo comunista, come Khomeini la forza del fanatismo religioso. Il tutto, attraverso i suoi adoratori: potevo prendere il cuoco, il cameriere...». Per esempio, Ivan Sanshin un giorno indossò il cappotto di Stalin perché al guardaparole fosse più facile spazzolarlo. Fu un momento esaltante, per lui, guardarsi allo specchio nelle vesti del capo. Ma Konchalovskij ha tagliato questa scena. Mentre avrebbe voluto inserire nel film uno Stalin che con un fiammifero dà fuoco ad un fomiccio.

Dagli studi alla scene in esterni l'ultima è quella girata pochi giorni fa davanti alla «Dom Profsojuzov», a due passi dal Cremlino e dal Teatro Bolshoi. E in quel palazzo che sta la famosa «Sala delle colonne» che ospita i funerali di Stato, dove la salma dei segreti generali viene esposta al pubblico Konchalovskij fa le cose in grande. E di notte bloccano il traffico per poter girare sino all'alba, si può provata è Zbruev-Stalin: «Entrare nella bara di Stalin sono stati i dieci minuti più terribili della mia vita». Konchalovskij ride quando ricorda l'episodio. E poi, preannuncia il prossimo impegno: un gran gala, a giugno, sulla Piazza Rossa. Con Placido Domingo.



PUBBLICITÀ: LA PRIMA VOLTA DI ALTMAN. Il regista americano Robert Altman (nella foto) ha appena girato il suo primo spot pubblicitario. Si tratta di un annuncio della cosiddetta «pubblicità progresso», a favore della Fondazione americana per la Salute mentale, prodotto dalla Epoch Films. Lo spot intende una maggiore consapevolezza sui problemi dei disturbi mentali dei giovani. Robert Altman, che fin dagli inizi della carriera ha lavorato anche per la tv (ultimamente è andato in onda anche in Italia il suo recente Vincent e Theo), è diventato famoso con MASH e Nashville.

FULCINELLA PER LE STRADE DI NAPOLI. Si inaugura oggi, al Teatro Mercadante di Napoli, e poi al Largo del Maschio Angioino, La strada di Fulcinella, spettacoli di teatro di strada provenienti dai più lontani paesi nel mondo. Per tutta la settimana, nei diversi spazi della città, da piazza San Domenico, alla Galleria Umberto I e a Porta Alba, prenderanno vita le elaborazioni teatrali più diverse ispirate alla celebre maschera.

GIOVANNA MARINI, UNA VOCE «PROFANA». Cantata profana a quattro voci è lo spettacolo corale con il quale, dopo dieci anni, Giovanna Marini torna a Modena. L'eseguirà stasera, alle 21, al Teatro del Sacro Cuore, assieme al Quartetto Vocale Sempre a Modena, in questi giorni la Marini è impegnata a concludere un seminario sull'uso della voce nella civiltà contadina, che si è tenuto al teatro San Geminiano.

NASCE A TORINO LA CANZONE ECOLOGICA. Un concorso intitolato a Chico Mendes è stato l'atto di nascita, a Torino, della canzone ecologica. Ieri, dopo due spettacoli allestiti al Teatro Alfieri, ha avuto luogo la premiazione ufficiale. Tra i vari vincitori figurano Giovanna Marini, Michele Straniero, Fausto Amodei, Angelo Agazzani e Renato Scagliola. Il concorso, ideato dall'Associazione Milleuoni e diretto da Alberto Cesa, è nato «per sollecitare creatività su grandi temi, come quello ecologico, al di fuori della routine commerciale».

MEETING SUL CINEMA IBERICO. Si conclude oggi a Roma, presso il Centro studi brasiliani, il Terzo Meeting sul Cinema indipendente europeo, dedicato alla produzione cinematografica spagnola e portoghese, e organizzato da CuiL. (Coordinamento ultime tendenze del cinema e dell'audiovisuale) Lo scopo principale dell'iniziativa è stato quello di offrire un'occasione di confronto tra autori, produttori, funzionari televisivi e statali del paese invitato e quelli italiani.

A CONVEGNO SUL CINEMA DEL FUTURO. Nuove tecnologie per quale cinema del futuro? È questo il tema del convegno organizzato dall'Associazione culturale Gulliver - con la collaborazione della Kodak - che si svolgerà a Roma martedì prossimo, dalle 9.30 alle 18.30, presso la residenza di Ripetta, a Roma. Introdurrà i lavori il regista Francesco Maselli, mentre fra gli altri interverrà David Wolf, della Kodak, che parlerà del futuro del film nell'età dell'alta definizione.

E intanto suona il sax della perestrojka

SAURO BORELLI

Taxi Blues Sceneggiatura e regia: Pavel Luchin. Fotografia: Denis Yvstignev. Musica: Vladimir Cherkasin. Interpreti: Piotr Mamonov, Piotr Zajcenko, Natalja Kollakanova, Hal Singer. Urss-Franzia, 1990. Milano, Odéon.

Non è un caso che, giusto riguardo a questa stessa congiuntura, Pavel Luchin abbia avuto parole di particolare severità sul suo paese e sull'indole, sui comportamenti consolidati dei suoi compatrioti: «... alla base di tutto ci sono i rapporti etnici e mai risolti tra i russi e la libertà. Ma la libertà, da sola, non basta a garantirci il pane e il sakame. Non ti piove

dal cielo. Così, quando se ne rende conto, il russo, invece di ambracciarlo le maniche per conquistarsi, quel pane e quel sakame, comincia a cercare i colpevoli della sua fame: il partito comunista, gli americani, i marziani, i sionisti, chiunque può funzionare. Eccetto Lui.

In tale contesto bisogna collocare appunto il racconto a tesi, la vicenda aggrovigliata di Taxi Blues. La traccia narrativa si dipana, dunque, prendendo avvio da una notte di festa a Mosca, dall'incontro casuale tra il dissipatore sassofonista ebreo Liocha e il grintoso autista di taxi Schilkov. Lanciati, nelle ore più tarde, per le stra-

de deserte della metropoli, Liocha è una male assortita congrega di pittine e di ubriachi; appropinquato dall'imperurbabile takista per procurarsi vodka e per lasciarsi andare ad ogni mattana. A un certo punto, però, Liocha, abbandonato da tutti i suoi infidi amici, si fa portare da Schilkov in un enorme caseggiato di periferia, scomparendo di lì a poco senza pagare la corsa.

Il fino allora paziente Schilkov, resosi conto dell'imbroglio, viene preso da una rabbia furiosa. Nei giorni successivi si mette in caccia del debosciato musicista e, trovatolo, lo sottopone ad una terribile rappre-

saglia, fino al punto di asservirlo a sé, proprio come uno schiavo. Ma poi tutto si rischiarisce, si confonde e simile tragico narativo si dimostra un evidente pretesto per perustrare con sguardo lucido, tutto intrinseco, una realtà sempre in bilico tra l'indicibile tragedia e la serpeggiante patologia. E poco aggiunge quel «sottolineo» allegramente sgangherato col sassofonista Liocha ormai celebre, e il suo persecutore Schilkov che implora dall'«ex schiavo» amicizia e gratitudine. L'approdo conclusivo risulta poi giustamente torvo e mortalmente sconsolato per tutto e per tutti.

Applausi a Milano per il cantautore astigiano Paolo Conte, un poker di vecchi e nuovi successi

Aria mondanissima, suoni eleganti, atmosfere sapientemente costruite. La prima di Paolo Conte al Lirico di Milano, dove resterà fino a stasera, ha portato con sé un'aria da piccolo evento, salutato con entusiasmo da un pubblico di affezionati che non manca mai alle uscite più impegnative dell'avvocato di Asti. In scena musicisti eccelsi e un Conte che ricorda volentieri le canzoni degli esordi.

ROBERTO GIALLO

MILANO Ha un bel dipingere suoni ristretti e concentrati, Paolo Conte. Ma, regola generale mai smentita, scioglie i cuori soprattutto quando ricorda agli anni verdi. Lui era ancora un oscuro avvocato di Asti e se ne stava lì, nell'immobile campagna, con la pioggia che ti bagnava a sognare giunglie e liane, scenari magici persi nelle brume di Genova.

La regola si conferma al Teatro Lirico di Milano Conte suona da par suo le ultime canzoni, quelle tratte da Parole d'amore scritte da Parole d'amore scritte da macchinina, ma quando arrivano le cose vecchie, come Genova per noi, o Angiolino, che apre il concerto, la platea si esalta sul serio, ringraziando più che il musicista il portatore di ricordi.

Confe, dunque, gioca due carte insieme: l'asso della rimembranza e la briscola delle nuove canzoni. Vince alla grande, ovviamente, anche per l'inconsistenza dell'avversario, che sarebbe il pubblico, come al solito schiera-

Maestro e banda passano dunque a pieni voti, risultato del resto già scontato dopo l'antiprima di qualche settimana fa a Casale Monferrato. La platea milanese, semmai, aggiunge al gioco un po' di



Lina Sastri in concerto venerdì scorso a Roma

Lina, Gianna e gli altri

ROMA. Si può riproporre la più classica canzone napoletana, quella di O sole mio e dei mandolini, spogliandola di tutta la sua consonanza retorica e regalando una nuova intensità? Sì, si può, lo ha dimostrato Lina Sastri, attrice senza bisogno di presentazioni e per una volta tanto nei panni, perfettamente calzanti, di cantante. Il suo recital, dopo la tappa romana di venerdì, sarà domani al teatro Morlacchi di Perugia e martedì al Lirico di Milano.

Leopoldo Mastelloni, regista dello spettacolo, lo ha costruito attorno una scena che sembra un molo, con un pontile, una barca ormeggiata, una panchina. La Sastri arriva cantando Maruzella e passa in rassegna tutto il tradizionale repertorio partenopeo; da I te vurria vasà a Torna a Surriento, da Reginnella alla Tammurriata nera fino ad una bellissima Voce e notte, intervallata da qualche citazione teatrale. Le canzoni sono state rarrangiate in chiave moderna e con soluzioni suggestive da una band quasi interamente acustica e molto preparata. Caldissima la risposta del pubblico, che ha raddoppiato gli applausi quando, mentre la Sastri cantava Malafemmina, sono arrivate le proteste, un po' maleducate e fuori luogo, di una signora che ha cominciato a gridare «basta

con questi pregiudizi sulle donne». «Aspetta e senti come va a finire» le ha risposto tranquilla l'attrice napoletana.

Sul fronte dei concerti, sono numerosi gli appuntamenti in questi giorni, e tutti con artisti italiani. Questa sera a Roma si chiude il tour di Gianna Nannini. Sempre nella capitale, al Castello, oggi e domani è di scena Ligabue, rocker emiliano da tutti definito come l'erede di Vasco Rossi. Ancora tre date per Francesco Baccini, che il 19 è a Milano, il 20 a Sanremo ed il 21 a Lodi. Infine Angelo Branduardi, il cui tour è appena iniziato sarà domani a Parma, il 18 a Venezia, il 19 a Bolzano ed il 21 a Milano.

La «Quarta Sinfonia», con Barshai L'angoscia di Sciostakovic

RUBENS TEDESCHI

MILANO Terminata nel 1936, la Quarta Sinfonia di Sciostakovic dovette attendere un quarto di secolo la prima esecuzione nell'Urss e poi altri trent'anni per arrivare a Milano. Le cause del primo ritardo sono note. La partitura era in prova a Leningrado quando scattò sulla Pravda il virulento attacco contro il «formalismo musicale» di cui Sciostakovic e la sua Lady Macbeth erano i principali colpevoli. Per evitare altri guai, l'autore si affrettò a ritirare la Sinfonia dove i difetti erano ancora più evidenti. E invece meno comprensibile perché il lavoro sia rimasto ignoto a Milano (e forse anche in Italia) sino a giovedì scorso, quando è stato finalmente eseguito dall'Orchestra della Rai sotto la guida di Rudolf Barshai.

nascono infatti dalla lacerazione, addirittura brutale, delle forme consuete, soprattutto nel fluviale primo tempo dove il discorso si frantuma in blocchi contrastanti, tra esplosioni dell'enorme orchestra e crolli al limite del silenzio. Il tutto in un fermentare di idee che appaiono e scompaiono, vagamente collegate dai ritorni di un ritmo acido e spigoloso. Altro che «luoghi comuni». Ciò che ribolle qui è l'angoscia di un mondo, non solo sovietico, che precipita verso la negazione della dignità umana. Sciostakovic che, all'epoca della composizione, non aveva ancora subito repressioni, avverte con dei sensibili antenne dell'artista la bufera in arrivo e ne dà l'impetuosa testimonianza, passando dalla furente rivolta allo strugimento dell'accorta conclusione, in pianissimo.

Impegnata a fondo, l'orchestra milanese della Rai ha dato il meglio di sé sotto la guida esperta di Barshai ed anche se non del tutto, in particolare nella caotica prima parte, ha avuto pieno rilievo, il significato dell'opera è apparso sempre più chiaro nel corso dell'esecuzione, strappando alla fine un caldissimo applauso al pubblico. La serata è stata completa da un'altra «prima italiana» quella del poema sinfonico Totenfeier di Gustav Mahler che è, in realtà, la prima versione del tempo iniziale della Seconda Sinfonia. Una novità parziale, quindi, ma interessante, bene eseguita e fedelmente accolta.